

IN PRIMO PIANO

◆ Il leader della Quercia interviene al Forum della Sinistra giovanile: «Troppo pragmatismo? Abbiamo gli anticorpi»

◆ Il partito va ringiovanito non solo con energie nuove, ma coltivando pensieri lunghi e valori importanti»

◆ «La parità? Usciamo dagli ideologismi, non ci saranno finanziamenti diretti alle scuole private, ma pari opportunità»

Veltroni: più giovani e battaglie ideali per i Ds

«Siamo un partito-governo, dobbiamo essere di più un partito-società»

LUANA BENINI

ROMA Troppo concentrato sull'attività amministrativa, questo nostro partito. Troppo scarna la sua agenda politica. «Le sezioni chiudono in assenza di slanci ideali che motivino le persone a tenerle aperte». E scoppia l'applauso più lungo. Walter Veltroni parla al Forum dei ragazzi della Sinistra giovanile. Alcuni interventi hanno denunciato: nelle federazioni si sta creando una sorta di notabilato, siamo troppo seduti, intrappolati nel pragmatismo. «Abbiamo gli anticorpi», replica Veltroni. Ma ammette: «È vero, siamo un partito-governo, dobbiamo essere di più un partito-società che cerca un radicamento legato alle battaglie ideali». Appena eletto aveva detto: «Non voglio un partito al quale si aderisce sperando di diventare assessore». Ora invita le nuove leve a ricordare quanto stava scritto sui muri della scuola di Don Milani a Barbiana: «I care» (meneimporta, mene faccio carico). Insomma, prendersi cura degli altri e dei problemi concreti. «Serve grande concretezza per dare risposte alle grandi incertezze che segnano il nostro tempo». Costruire, radicare, ma anche aprire il partito, modificare la selezione dei gruppi dirigenti. Una sfida che il presidente della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, raccoglie e rilancia: «Di qui al prossimo Forum ci impegniamo a mettere nero su bianco la carta di identità di una sinistra moderna».

Ha girato molto, in queste ultime settimane, il neosegretario della Quercia. Un viaggio dentro i Ds, «per ascoltare e capire». E si è

convinto che occorre una «forte innovazione», che bisogna «ringiovanire il partito», non solo con energie nuove, ma «di testa», «coltivando pensieri lunghi e valori importanti». È rimasto colpito dalla lettera inviata, via computer, da un ragazzo che in poche, fulminanti righe, ha spiegato perché non è abbastanza motivato a frequentare la sezione e perché, invece, trova un punto di riferimento in Amnesty International. E allora, «un partito più aperto», che conosce i suoi limiti, certo, ma che sa guardare al mondo dell'associazionismo e del volontariato, «assimilando esperienze e linguaggi nuovi». Che rivendica le sue radici «plurali». Al segretario dei popolari, Marini, che lo accusa di visitare con «ostentazione» tante tombe, a partire da quella di Dossetti, ea Berlusconi che «con la finezza che lo contraddistingue», parla di «turismo cimiteriale», Veltroni risponde: «La sinistra riformista italiana è il crocevia di culture diverse: dentro di noi convivono le suggestioni del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo...». Si mettano l'animo in pace perché «noi siamo questo, e non gli ex dell'ex...». Nessun «imbarazzo», dunque, «sulle battutine di questo o di quello» e un obiettivo preciso, «dare segnali precisi al partito sulle sue radici, che sono diverse l'una dall'altra...». E al contempo richiamare all'impegno su grandi battaglie di democrazia. Ecco il «decalogo»: antirazzismo, lotta contro i poteri criminali (sostenere lo Stato contro mafia e camorra), diritti civili (a partire dalle campagne contro la pena di morte), salvaguardia ambientale (con-

LA LETTERA

«Caro Walter, non capisco...»

Caro Walter, ho 24 anni. Non capisco il motivo per cui dovrei partecipare attivamente alla vita politica del partito. Vorrei tanto ma quando cerco di partecipare mi accorgo che c'è poco da fare. Quando vado ad Amnesty International ogni volta sanno di costruire qualcosa, di migliorare la società. E con le stesse motivazioni che tento di partecipare alla vita del partito ma ogni volta rimango deluso dal fatto che pare che non ci sia bisogno di me, che quello che conta siano i pensieri corti ma soprattutto che manchino dibattiti culturali. Solo Firenze è così? Caro Walter, ripongo in te molte speranze. So che sei molto impegnato ma mi piacerebbe una risposta. Ciao, Lorenzo

tro l'abusivismo e lo scempio del territorio), la sicurezza nelle città, la riforma del servizio di leva, nuovi lavori («occorre un sistema di garanzie»), liberalizzazione delle professioni («o si rompono le barriere dell'accesso alle professioni, o l'Italia pagherà un prezzo per la concorrenza europea»), accesso alla cultura, e infine, riforma della scuola, che è il vero e proprio «banco di prova della maggioranza del riformismo italiano». Schierarsi sui «valori». «I nuovi fenomeni di razzismo - Veltroni dà ragione a Violante - sono una spia», nascono da «qualcosa che sta sotto pelle in una parte dell'opinione pubblica». Ricorda gli striscioni allo stadio inneggiati a Auschwitz. E li collega alle uscite televisive di Berlusconi che accusa



Marco Ravagli/Agf

DON MILANI E DOSSETTI

«La sinistra riformista è il crocevia di culture diverse. Non siamo gli ex dell'ex...»

ché presuppone una maggioranza che tollera una minoranza». Veltroni perseguitare invece una «mescolanza di linguaggi che garantisce una società aperta». È in questa ottica che si inquadra il problema della parità. Primo, superare un dibattito viziato dallo scontro

ideologico che non ha ragione di esistere. In secondo luogo, finanziare il diritto allo studio per «consentire ai ragazzi e alle famiglie meno abbienti di scegliere fra scuole che rispondano a regole precise su standard qualitativi, reclutamento degli insegnanti, assenza di discriminazioni». E parlare di diritto allo studio «non è una furbata, ma l'attuazione di un principio costituzionale». Non ci saranno «finanziamenti diretti alle scuole, impediti dalla Costituzione», ma «pari opportunità in base al principio di equipollenza». Occorre rilanciare tutto il sistema formativo, spiega il leader della Quercia, e anche in Italia, «come avviene in tutta Europa, non tutto quello che è pubblico deve essere statale». Parità, riforma dei cicli,

elevamento dell'obbligo, stanno nello stesso contesto. Veltroni lancia un vero e proprio appello: «Il Senato approvi prima di Natale l'elevamento dell'obbligo perché è «inaccettabile e grottesco dover discutere ancora di una norma che rappresenta solo il primo gradino per dare al paese una fisionomia europea». La platea condivide. Fra le scadenze prossime: la manifestazione del 19 dicembre a Roma (cui aderisce la rete delle associazioni studentesche, Uds, Udu, Gioart) perché «il problema del rapporto pubblico-privato va risolto con la costruzione di un sistema di regole e diritti comune», e una manifestazione europea a aprile di Ds e Sinistra giovanile contro il razzismo che sia «punto di riferimento di laici e cattolici».

IL PREMIER

D'Alema nel Salento «Dopo l'Euro lavoriamo per il Sud»

«Dopo l'Euro, la nuova sfida per il nostro Paese si chiama Mezzogiorno». Un impegno assicurato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in una lettera che oggi pubblica il «Quotidiano» di Lecce, inviata in occasione della sua prima visita nel Salento da capo del Governo, dove resterà fino a martedì. Nella lettera, D'Alema ricorda i risultati ottenuti dal governo Prodi per l'Italia e per il Sud. «Ora ci sono le condizioni per fare di più: avviare una fase di sviluppo e di crescita del Mezzogiorno, delle sue imprese, della sua ricchezza». E definisce la neonata Agenzia per il Mezzogiorno «Sviluppo Italia» come una «scelta coraggiosa e necessaria del Governo» per offrire alle piccole e medie imprese meridionali «a chi vorrà investire al Sud, «uno strumento razionale ed efficiente». «Ma questo continua D'Alema, «è soltanto l'inizio». L'obiettivo è rendere operativi tutti gli strumenti «come i patti territoriali» che consentono «alle piccole e medie imprese di realizzare gli investimenti previsti». E, in risposta alle critiche del vescovo di Lecce, il capo del governo ammette che «sul dramma dell'immigrazione clandestina è stato fatto troppo poco» in passato. «Però», aggiunge, «d'accordo con il governo albanese» per fermare i clandestini direttamente in Albania, «credo, spero segni una netta inversione di tendenza».

L'INTERVISTA

Parisi: «L'Ulivo alle Europee deve esserci Faremo di tutto prima di arrenderci»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Niente ultimatum, ma a gennaio l'Ulivo dovrà decidere se e come presentarsi alle europee». Il professor Arturo Parisi, ulivista, consigliere politico di Romano Prodi, insiste.

Professore, i popolari non gradiscono molto le vostre sollecitazioni. Continuano a manifestare perplessità anche se negli ultimi giorni è sembrato muoversi qualcosa.

«Il Ppi non si è detto indisponibile però non ha ancora sciolto la riserva. Non abbiamo posto un ultimatum. Abbiamo voluto ricordare che il tempo passa».

La riunione del coordinamento dell'Ulivo, prima convocata e poi sospesa, quando si potrà fare? È prevista una riconvocazione, o fino a quando non c'è la risposta del Ppi non s'è nulla?

«Non ci sono le condizioni. È inopportuno convocare un coordinamento quando non tutti i soggetti hanno sciolto il problema del se. Al massimo si può discutere sul come».

Cossiga ha rilanciato nuovamente Prodi alla guida di una lista unica delle forze politiche che fanno parte del partito popolare europeo, Ccd, Udr, Rinnovamento e Ppi. Voi non avete neanche risposto.

«Non la definirei provocazione perché le affermazioni di Cossiga sono guidate da un disegno comunque legittimo, ma radicalmente diverso e incompatibile con il nostro».

E nel caso in cui nell'Ulivo non si arrivavi ad un'intesa per le europee,

Prodi prenderà una sua iniziativa vaperonale?

«Penso che gli ulivisti prima di arrendersi all'idea che l'Ulivo non sia presente nella competizione europea dovranno provarle tutte. Se l'Ulivo non fosse presente sarebbe un fatto gravissimo».

Fino a qualche settimana fa il Ppi sembrava molto caldo sull'ipotesi di un'alleanza elettorale con Cossiga alle europee. Dopo questo test elettorale sembra diventato più prudente e starebbe valutando anche altre ipotesi.

«Sembra che una delle ipotesi sia anche quella di presentarsi da solo. È quello che noi ci auguriamo. Perciò mentre ri-



Luffoli-Ferrari/Agf

cordiamo che il tempo passa rimaniamo fiduciosi nell'attesa. Questa questione delle europee ce la siamo posta la prima volta che era ancora ottobre. Sono passati mesi inutilmente. I soggetti dell'Ulivo dovranno prendere delle decisioni al massimo auguriamo».

Sulla legge elettorale il Ppi ha bocciato la proposta del doppio turno di collegio che gli ulivisti prodiiani hanno rilanciato. Questo certo non facilita il percorso.

«Noi sapevamo che il Ppi aveva una posizione differenziata. Tuttavia il Ppi si era reso disponibile a quel confronto che aveva consentito di formulare nel programma dell'Ulivo la proposta del doppio turno. Noi nel riproporla non avanzavamo una novità con intenzione di rottura, ma ricordavamo il cammino fatto assieme. Sono stati i popolari che ci hanno ripensato».

Il referendum sull'abolizione della quota proporzionale è una

delle altre spine dell'Ulivo. C'è chi dice che la riforma elettorale la farà il referendum.

«Lo escludo. Il referendum ha una sua natura che non consente di dedurre la nuova norma dalla semplice abrogazione della vecchia. Certamente se passerà il sì, come noi ci auguriamo, i cittadini potranno dare un'indicazione autorevole e rafforzata in direzione della difesa del maggioritario».

Ieri Scalfaro ha affermato che se

Romano Prodi e a sinistra Arturo Parisi, in alto Walter Veltroni in un incontro con i giovani e in basso Gianfranco Bettin

dovesse passare a grande maggioranza il referendum le Camere andrebbero sciolte, come già accadde in occasione del referendum Segni nel '93. Che ne pensa?

«Ho visto che il Capo dello Stato ha precisato di essersi limitato a ricordare un fatto avvenuto in passato. Se è così non c'è nessun commento da fare. Se invece riguarda il futuro innanzitutto sarà una decisione che compete a chi sarà in quel momento presidente. Se il referendum modifica la legge non credo che da ciò derivi la necessità di sciogliere le Camere. Va anche rilevato che il referendum riguarda solo una Camera. Ultima considerazione, non meno importante: l'altra volta l'impianto era radicalmente diverso. Si passava dal proporzionale al maggioritario».

Questa volta il referendum sostiene l'accentuazione dell'impianto esistente, ma si muove sempre nel solco del maggioritario».

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA L'operazione, per stare in ambiente, è battezzata «Nido del cuculo», oppure «Paguro Bernardo»: entrare in un ambiente estraneo ed occuparlo. Così denuncia la dirigenza storica dei Verdi veneti. «Gli autonomi ci stanno conquistando militarmente», lanciano l'allarme i consiglieri regionali Michele Boato ed Ivo Rossi. La terra invasa è la federazione di Padova, dove hanno scoperto negli ultimi giorni l'iscrizione in blocco di 170 «estranei», più dei militanti «regolari»: avvenuta non direttamente, ma con domande e versamenti indirizzate direttamente a Roma.

«Un bonifico collettivo, nelle mani del segretario di Manconi. Contro ogni regola», s'infuria Boato, uno dei pochi verdi abbastanza ambientalisti da saper distinguere un piro-piro da un becco-largo. «E noi l'abbiamo saputo per ultimi e per caso», si agita

E tra i Verdi scoppia la guerra delle iscrizioni

A Padova dirigenti contro Bettin: fa tessere gli autonomi per occuparci

Rossi, segretario dei verdi padovani, qui approdato illo-tempore da Dp: «È un'operazione condotta da Gianfranco Bettin e dai Centri Sociali. Hanno chiamato a raccolta l'area dell'autonomia per occuparci».

Però s'indigna anche Bettin, il sociologo-scrittore-prosindaco di Mestre. Vera l'operazione politica, e dovuta alle chiusure al nuovo dei padovani. «Menzogna spudorata» invece il coinvolgimento degli autonomi. Il punto resta un po' oscuro, soprattutto perché i nomi dei 170 iscritti padovani-romani non sono divulgati. Accusa di Rossi: «Alcuni li ho visti coi miei occhi. Marzio Sturaro, Sandro Scarso, Marco Rigamo, Susanna Scot-

ti...». Tutti protagonisti di spicco di un «7 aprile» prossimo al ventennario. Bettin ridimensiona: «Ci saranno sì e no 10-15 ragazzi dei centri sociali, e aggiungo purtroppo: ne avrei voluti di più. Dei «vecchi», l'unico nome noto è quello di Alisi Del Re. Gli altri sono esponenti di Legambiente, dell'Arca, di collettivi studenteschi...».

Luca Casarini, il portavoce dei Centri Sociali «federalisti», inseriti anche nel Movimento NordEst di Bettin e Cacciari, taglia ulteriormente la lista: «Otto-dieci compagni del centro Pedro hanno deciso di iscriversi individualmente ai Verdi. Se Rossi parla di occupazione militare spara cazzate. E poi Autonomia Organizzata non esiste

ACCUSE ROVENTI

Il prosindaco di Mestre replica: «Menzogna spudorata. È un'operazione limpida»



più, Boato e Rossi si informano: oggi la Digos è più a sinistra di quei due». Tutti concordi solo sulla data d'inizio: primavera. Ricostruisce Rossi:

«Erano venuti da noi, per iscriversi, 15 ragazzi che non conoscevo. Bene, eravamo contenti. Ma quelli volevano costituirsi subito in circolo autonomo, mentre dovevano tessersi al cittadino. Non li abbiamo più visti. Dopo un po' ci siamo accorti che si erano iscritti direttamente a Roma, e che erano tutti gravitanti nell'area autonomia. Ci sono stati degli incontri. Noi volevamo chiarezza soprattutto sul tema della violenza: i Verdi sono per natura pacifisti. Quelli invece sostenevano l'esistenza di una «violenza giusta», teorizzavano l'antifascismo militante...».

Continua: «Non li abbiamo più visti. Pochi giorni fa, prima che si chi-

dessero le iscrizioni annuali, ci siamo accorti che a Roma erano piovute altre domande di iscrizione. In tutto, 170. Si capisce che a questo punto è un problema anche di democrazia. Sennò, se la mafia vuole occupare un partito, investe 300 milioni, compra le tessere, fa un bonifico a Roma...».

Bettin ricostruisce tutto diversamente. «Quando Manconi ha lanciato la proposta della "Casa Verde", mi sono dato da fare per sostenerla: come dovrebbe fare ogni esponente dei Verdi. La scorsa primavera è venuto da me un gruppo di padovani, di cui solo 4-5 frequentatori dei Centri Sociali. Volevano iscriversi. Io li ho indirizzati a Padova: ma là li hanno re-

spinti, definendoli «autonomi». Chiaro che questi si sono incazzati. Hanno costituito ugualmente il loro circolo, "Città Nuova", raccolto altre adesioni, e adesso le hanno mandate a Roma. Lo statuto lo consente: proprio per evitare che piccoli potentati locali conservino la loro egemonia bloccando le adesioni». Insiste, Bettin: «È un'operazione politica limpida, alla luce del sole. Non c'è nessun complottismo. Rossi e Boato hanno messo su una sceneggiata napoletana. Il fatto è che a Padova quattro-cinque persone avevano finora sequestrato la rappresentanza politica dei Verdi, e questa operazione gli scardina il giocattolo».

Non è finita. Il comitato regionale dei Verdi ha deciso, quasi unanime, di chiedere a Roma la re-iscrizione dei 170, caso per caso, alla federazione di Padova. Ci sono stati scontri accessi tra Boato e Manconi - piuttosto portato, quest'ultimo, a sostenere Bettin - e della faccenda si occuperà, a gennaio, il consiglio federale nazionale.

